

IL PESSIMISMO:

UN MODO DI VIVERE E PENSARE IL DOLORE



INDICE

- Introduzione..... pag. 5
- Le fasi del pessimismo leopardiano.....pag. 6
- Poesia: “A Silvia”pag. 9
- Il pessimismo in filosofia: Schopenhauer.....pag.14
- Il pessimismo nella letteratura latina: “Lucano”.....pag.17
- Il pessimismo nella storia dell’arte: Edward Munch.....pag.19
- Opera di Munch:”L’Urlo”..... pag.22
- Tentativo di un inquadramento storico.....pag.24
- Il dolore di fronte agli eventi naturali: “I terremoti”.....pag.25
- Il terremoto a San Giuliano di Puglia.....pag.31
- Bibliografia.....pag.35

“LA VITA NON E’ UN FILM” 

**Come Pesava Quello Zaino Sulle Spalle
Per la Strada Della Scuola E La Maturità.
Odiavo Ogni Professore Mi Illudevo
Fosse Una Minaccia Alla Mia Libertà.
Ed Ogni Sera Sopra Lo Schermo
Vedevo Eroi Della Mia Età.
E Io Di Certo Ero Diverso
Ma Ci Credevo In Una Vita Come Al Cinema
Ma Qui Non È Così
Non C'è Il Lieto Fine E Poi Il Buono Perde.**

**I Tatuaggi Fanno Male Anni Dopo Che Li Hai Fatti
Ma Per Quello Che Ricordano.
Hai Visto Amici Andarsene Prima Del Tempo
E Sei Sicuro Che Dall'alto Ti Proteggano
E Intanto Aspetti Il Colpo Di Scena
Quell'occasione Unica
Che Ti Sistema Ogni Problema
è Lei Che Ti Completerà.
Ma Qui Non È Così
La Trama è Inconsistente
L'Amore non è mai per sempre**

**Lei Diceva "Non Lo So"
E Dopo Mi Stringeva Forte Ancora Un Pò
E Diceva Di Non Prenderla Così
"Nasce Cresce Poi Finisce"
E Se Tradisce Ti Sarà Chiaro Che
La Vita Non È Un Film**

**Ho Il Dubbio Che La Mia Generazione
Muova Una Rivoluzione Immaginaria.
Doveva Essere Un Tramonto
E Il Bene In Trionfo Alla Fine Della Storia
Ma Qui Non È Così L'immagine È Un Pò Scura
E Il Domani Fa Un Pò Paura.**

**Lei Diceva "Non Lo So"
E Dopo Mi Stringeva Forte Ancora Un Pò
Mi Diceva Di Non Prenderla Così
"Nasce Cresce Poi Finisce"
E Se Tradisce Ti Sarà Chiaro Che
La Vita Non È Un Film.**

**Ma Lei Diceva "Non Lo So"
E Dopo Mi Stringeva Forte Ancora Un Pò
Mi Diceva Di Non Prenderla Così
"Nasce Cresce Poi Finisce"
E Se Tradisce Ti Sarà Chiaro Che
La Vita Non È Un Film.**

INTRODUZIONE

Molte persone si sono dimostrate alquanto interessate alla motivazione della mia scelta tematica per questa tesina, forse in quanto “Il dolore” è considerato un insolito tema, soprattutto se trattato da un ragazzo della mia età. Ma a chi mi chiedeva stupito il perché io avessi scelto un tema del genere, così triste e poco adatto ad un adolescente pieno di vita e nel fiore dei suoi anni più belli e felici, ho sempre risposto che non è necessario aver provato personalmente ciò che scrivi; credo che l'importante sia conoscere l'argomento, e nel corso di questo mio ultimo anno scolastico ho incontrato, studiato ed approfondito moltissimi autori, scrittori, pensatori, che fecero della concezione del dolore la base del loro essere.

Il dolore che ho trattato nelle pagine seguenti non è un dolore fisico, causato da agenti esterni, bensì un dolore psicologico, un dolore interiore, una sorta di tormento, un male profondo che divora l'anima.

Il tema del dolore è certamente molto vasto, spazia dall'esistenzialismo, al pessimismo, al decadentismo, ma ciò che più è importante è che la sofferenza riguarda tutta l'umanità, è un aspetto comune alla vita di tutti noi, e come sosteneva Leopardi, questo pensiero dovrebbe alleviare le nostre pene e aumentare la solidarietà tra gli uomini.

Personalmente ritengo che l'interiorità delle persone che mi circondano sia la cosa più importante, perché ciò che sentiamo interiormente sta alla base, ed è la causa dei nostri comportamenti. Inoltre se si vuole instaurare con qualcuno un rapporto più profondo è fondamentale conoscere cosa sente e cosa prova, per stabilire come rapportarci nei suoi confronti, che linguaggio utilizzare, che comportamento tenere. Non bisognerebbe quindi mai fermarsi all'apparenza delle cose, in quanto la maggiore ricchezza sta dentro di noi...

IL PESSIMISMO LEOPARDIANO



BIOGRAFIA

Giacomo Leopardi nasce a Recanati nel 1798, dal conte Monaldo e Adelaide Antici. Nel 1803 l'amministrazione dei beni familiari è tolta al padre, che si ritira quindi in una velleitaria attività di letterato dilettante, e passa nelle mani della madre. L'atmosfera di casa Leopardi non è felice ed è caratterizzata dall'indole della madre, severa, bigotta e povera d'affetti. Il giovane Giacomo inizia nel 1807 gli studi con i fratelli Carlo e Paolina, inizia a comporre piccoli componimenti poetici e cerca un proprio spazio autonomo all'interno di un'educazione di chiaro stampo controriformistico. Tra il 1813 e il 1816 inizia da solo lo studio del greco; si dedica a ricerche erudite e a varie indagini

filologiche sorprendentemente rigorose e precise. Politicamente sposa le idee ultralegittimiste del padre. Nel 1817 pubblica sullo «Spettatore» l'Inno a Nettuno, fingendo trattarsi della traduzione di un originale greco, e due odi apocrife in greco, presentate come autentiche. Inizia la sua amicizia epistolare con Pietro Giordani ed inizia lo Zibaldone, il grande diario intellettuale che continuerà sino al '32. Nel 1818 si conclude la sua conversione politica che lo porta a diventare un patriota repubblicano e democratico. Nel 1819 le cagionevoli condizioni di salute lo obbligano a sospendere gli studi; tutto ciò è una spinta a chiarire la propria condizione di solitudine, di noia, e a maturare il suo pessimismo ancora indeterminato. È in questo periodo che scrive L'infinito e Alla luna. nel 1820 continuano le composizioni poetiche come, ad esempio, La sera del dì di festa. Nel 1822 si reca a Roma, il primo viaggio fuori da Recanati: rimarrà molto deluso. Nel 1823 ritorna a Recanati dove analizza la decadenza nazionale e gli effetti nefasti della Restaurazione. Nel 1824 scrive la maggior parte delle Operette morali e l'anno dopo parte per Milano, dove prende contatto con l'editore Stella, e poi passa a Bologna. Nel 1827 si trasferisce a Firenze dove conosce Alessandro Manzoni; i due non si capiranno, troppo diversa è l'indole personale. Nel 1828, finiti i mezzi di sostentamento, dopo aver composto A Silvia, è costretto a far ritorno a Recanati. Nel 1829 compone: Le ricordanze, La quiete dopo la tempesta, Il Sabato del villaggio. Poco dopo aver concluso il Canto notturno, nel 1830, torna a Firenze ed inizia l'amicizia con un esule napoletano: Antonio Ranieri. Nell'aprile 1831, durante i moti dell'Italia centrale, escono i Canti per l'editore Piatti. Nel 1833 Giacomo si trasferisce con il Ranieri a Napoli; i due vivono in condizioni economiche estremamente precarie. Nel 1835 escono i Canti per l'editore Starita di Napoli; vi compaiono nuove poesie tra cui Il passero solitario e il cosiddetto ciclo di Aspasia (Il pensiero dominante, Amore e Morte, Consalvo, A se stesso, Aspasia). Muore, a 39 anni, nel 1837 a Napoli durante un'epidemia di colera: il Ranieri a stento riesce a sottrarne il corpo alla fossa comune.

LE TRE FASI DEL PESSIMISMO LEOPARDIANO

Alcuni studiosi hanno distinto tre fasi del pessimismo leopardiano: una fase di "pessimismo storico", una di "pessimismo psicologico" e una di "pessimismo cosmico".

1. Il "Pessimismo Storico" si basa sulla "Teoria delle Illusioni":

Indagando sulla causa dell'infelicità umana, il Leopardi afferma, con la sua "Teoria delle Illusioni", che gli uomini furono felici soltanto nell'età primitiva, quando vivevano a stretto contatto con la natura, ma poi essi vollero uscire da questa beata ignoranza e innocenza istintiva e, servendosi della ragione, si misero alla ricerca del vero. Le scoperte della ragione furono catastrofiche: essa infatti scoprì la vanità delle illusioni, che la natura, come una madre benigna e pia, aveva ispirato agli uomini; scoprì le leggi meccaniche che regolano la vita dell'universo; scoprì il male, il dolore, l'infelicità, l'angoscia esistenziale. La storia degli uomini quindi, dice il Leopardi, non è progresso, ma decadenza da uno stato di inconscia felicità naturale, ad uno stato di consapevole dolore, scoperto dalla ragione. Ciò che è avvenuto nella storia dell'umanità, si ripete immancabilmente, per una specie di miracolo, nella storia di ciascun individuo. Dall'età dell'inconscia felicità, quale è quella dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza, allorché tutto sorride intorno e il mondo è pieno di incanto e di promesse, si passa all'età della ragione, all'età dell'arido vero, del dolore consapevole e irrimediabile.

La ragione è colpevole della nostra infelicità, in contrasto con la natura madre provvida, benigna e pia, che cerca di coprire col velo dei sogni, delle fantasie e delle illusioni le tristi verità del nostro essere.

2. Il "Pessimismo Psicologico". si basa sulla "Teoria del Piacere":

Partendo dalla riflessione sull'infelicità, elabora la "Teoria del Piacere" che diventa il cardine del suo pensiero: secondo questa teoria, "l'amor proprio" porta l'individuo ad una richiesta di piacere infinito per intensità e per estensione; poiché questa richiesta non potrà mai essere soddisfatta interamente, l'individuo, anche nel momento di maggior piacere, continuerà a sentire l'assillo del

desiderio non colmato. Questo assillo è di per sè patimento, sicché l'individuo, anche quando non soffre di mali materiali, è in stato di sofferenza per la sua stessa richiesta inappagata. Questo tipo di pessimismo è ben più radicale del primo, perché l'infelicità non è un dato occasionale, ma ormai è una costante della condizione umana.

3. Il "Pessimismo Cosmico" si basa sulla "Teoria del Patimento":

Un ulteriore aggiustamento della concezione di natura si ebbe quando il poeta spostò la sua attenzione dal tema del Piacere, che non si può avere, a quello della Sofferenza che non si può evitare. Anche se l'individuo potesse raggiungere il piacere, il bilancio della sua esistenza sarebbe comunque negativo, per la quantità dei mali reali (infortuni, malattie, invecchiamento, morte) con cui la natura, dopo averlo prodotto, tende a eliminarlo per dar luogo ad altri individui in una lunga vicenda di produzione e distruzione, destinata a perpetuare l'esistenza e non a rendere felice il singolo. In altri momenti il Leopardi approfondisce la sua meditazione sul problema del dolore e conclude scoprendo che la causa di esso è proprio la natura, perché è proprio essa che ha creato l'uomo con un profondo desiderio di felicità, pur sapendo che egli non l'avrebbe mai raggiunta: "O natura, natura, perché non rendi poi quel che prometti allor ? Perché di tanto inganni i figli tuoi ?", dice il poeta nel canto "A Silvia". Così, di fronte alla natura, il Leopardi assume un duplice atteggiamento: ne sente allo stesso tempo il fascino e la repulsione, in una specie di "odi et amo" catulliano. L'ama per i suoi spettacoli di bellezza, di potenza e di armonia; la odia per il concetto filosofico che si forma di essa, fino a considerarla non più la madre benigna e pia (del primo pessimismo), ma una matrigna crudele ed indifferente ai dolori degli uomini, una forza oscura e misteriosa, governata da leggi meccaniche ed inesorabili.

E' questo il terzo aspetto del pessimismo leopardiano che investe tutte le creature (sia agli uomini che gli animali). Ma in questo momento della sua meditazione il Leopardi rivaluta la ragione, prima considerata causa di infelicità. Essa gli appare colpevole di aver distrutto le illusioni con la scoperta del vero, ma è anche l'unico bene rimasto agli uomini, i quali, forti della loro ragione, possono non solo porsi eroicamente di fronte al vero, ma anche conservare nelle sventure la propria dignità, anzi, unendosi tra loro con fraterna solidarietà, come egli dice nella "Ginestra", possono vincere o almeno lenire il dolore.

Poesia : A Silvia

Silvia, rimembri ancora
 quel tempo della tua vita mortale,
 quando beltà splendea
 negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
 e tu, lieta e pensosa, il limitare
 di gioventù salivi?
 Sonavan le quiete
 stanze, e le vie d'intorno,
 al tuo perpetuo canto,
 allor che all'opre femminili intenta
 sedevi, assai contenta
 di quel vago avvenir che in mente avevi.
 Era il maggio odoroso: e tu solevi
 così menare il giorno.

Io gli studi leggiadri
 talor lasciando e le sudate carte,
 ove il tempo mio primo
 e di me si spendea la miglior parte,
 d'in su i veroni del paterno ostello
 porgea gli orecchi al suon della tua voce,
 ed alla man veloce
 che percorrea la faticosa tela.

Mirava il ciel sereno,
 le vie dorate e gli orti,
 e quinci il mar da lungi, e quindi il monte.

Lingua mortal non dice
 quel ch'io sentiva in seno.

Che pensieri soavi,
 che speranze, che cori, o Silvia mia!

Quale allor ci apparia
 la vita umana e il fato!
 Quando sovviemmi di cotanta speme,
 un affetto mi preme
 acerbo e sconsolato,
 e tornami a doler di mia sventura.

O natura, o natura,
 perché non rendi poi
 quel che prometti allor? perché di tanto
 inganni i figli tuoi?

Tu pria che l'erbe inaridisse il verno,
 da chiuso morbo combattuta e vinta,
 perivi, o tenerella. E non vedevi
 il fior degli anni tuoi;
 non ti molceva il core

la dolce lode or delle negre chiome,
 or degli sguardi innamorati e schivi;
 né teco le compagne ai dì festivi
 ragionavan d'amore.

Anche perà fra poco
 la speranza mia dolce: agli anni miei
 anche negaro i fati
 la giovinezza. Ahi come,

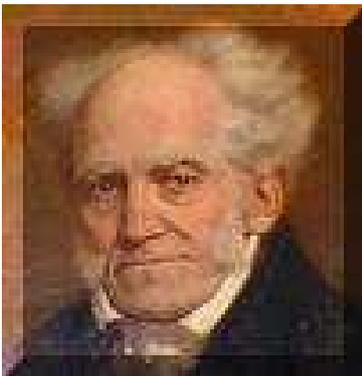
come passata sei,
 cara compagna dell'età mia nova,
 mia lacrimata speme!

Questo è il mondo? questi
 i diletti, l'amor, l'opre, gli eventi,
 onde cotanto ragionammo insieme?
 questa la sorte delle umane genti?

All'apparir del vero
 tu, misera, cadesti: e con la mano
 la fredda morte ed una tomba ignuda
 mostravi di lontano.

Cosa rappresenta Silvia? Silvia è il simbolo dello svanire della giovinezza e delle speranze ad essa coniugate . Il canto diventa così desolata elegia della speranza perduta , evocata nella figura dolcissima di una fanciulla. Silvia viene trasfigurata fino a confondersi con la speranza stessa. Quali sono i sentimenti del poeta? I sentimenti del poeta sono indefiniti; egli si sente scoraggiato poiché , metaforicamente, con la morte della ragazza sono svanite anche le sue speranze ed illusioni , che aiutano gli uomini a vivere. Leopardi prova abbattimento e disinganno ,infatti descrive la triste verità a cui è giunto , cioè che la vita è dolore e che l'uomo è destinato all'infelicità e alla morte. La natura è indifferente di fronte all'infelicità dell'uomo ; infatti la colpa della caduta delle illusioni è attribuibile a lei che condanna gli esseri viventi o a una morte prematura o ad un vita senza speranza. (vv 28-39) Quali sono le speranze e le delusioni ? Quegli occhi luminosi , al verso 4-5 ,riflettevano la gioia di un mondo di sogni e di speranze , miseramente svanito nella fredda morte e in una tomba ignuda Le illusioni giovanili , pur affermate vane e ingannevoli, vengono vagheggiate nella dolcezza del ricordo. Cos'è e dov'è “l'arido” vero ? L'arido vero è la verità dell'esistenza biologica individuale , privata delle illusioni e degli inganni che aiutano a vivere . Al verso 60 quando conobbe il mondo nella sua realtà , anche la speranza scomparve , indicando come ultimo rifugio la fredda morte e una tomba ignuda. ...

IL PESSIMISMO DI SCHOPENHAUER



Arthur Schopenhauer (Danzica 1788 - Francoforte sul Meno 1860) Appartenente ad una famiglia tedesca di ricchi commercianti, Schopenhauer passò la sua giovinezza studiando e viaggiando in tutta Europa. A seguito del suicidio del padre, quando aveva solo diciassette anni, si stabilì con la madre a Weimar, grande capitale **culturale** dell'epoca, e cominciò a frequentare i circoli letterari della città. Il suo disprezzo per la vita mondana però lo portò presto a chiudersi in un'esistenza ritirata, dedita allo studio approfondito della filosofia **buddhista** e **induista**. Schopenhauer si laureò in filosofia all'Università di Jena dopo aver seguito, a Berlino, le ultime lezioni di Schleiermacher e di **Fichte**, dal quale rimase profondamente

deluso. Fortemente critico della filosofia accademica, come appare dal suo divertente scritto polemico Sulla filosofia all'università, Schopenhauer attaccò sia la **metafisica** che la filosofia della **religione** e il nazionalismo germanico della filosofia **hegeliana**. Dichiarandosi ateo, egli preferiva occuparsi dell'Illuminismo, in particolare di **Voltaire**. Durante la sua breve carriera di docente all'ateneo di Berlino scrisse la sua opera maggiore “Il mondo come volontà e rappresentazione” (1819), che, impregnata di profondo pessimismo in un'epoca di idealismo imperante, non ebbe, inizialmente, nessuna risonanza. Dopo diverse peregrinazioni si stabilì definitivamente a Francoforte, dove ottenne il riconoscimento tanto atteso con la raccolta di saggi Parerga e Paralipomena. Morì nel 1860. Secondo Schopenhauer il filosofo è colui che prova un autentico stupore dinanzi al mondo reale e non una mera «curiosità intellettuale indiretta e derivata». Solo nel primo caso infatti nasce un sistema filosofico organico, in cui tutte le parti si sostengono a vicenda e ruotano intorno a un nucleo originale, a «un unico pensiero», che, per Schopenhauer, è il «bisogno metafisico dell'uomo».

La filosofia ha un'origine pratico-morale e religiosa (e non teoretico-speculativa come si ritiene da Aristotele in poi), perché nasce dallo stupore e dallo scandalo di fronte al dolore e al male del mondo.

Il mondo come volontà e rappresentazione tenta di rispondere alla domanda metafisica: «perché

ogni vivere è per essenza un soffrire?». Leggendo la kantiana Critica della ragion pura in chiave idealistico-scettica (ricollegando **Kant** a **Platone**, **Berkeley** e all'antica sapienza dei Veda) Schopenhauer rielabora la distinzione tra fenomeno e noumeno. Anche Schopenhauer ritiene che il mondo (il fenomeno) è rappresentazione, ovvero esiste solo per il soggetto che se lo rappresenta, ma, rispetto a Kant, accentua il carattere d'illusorietà del fenomeno attraverso l'immagine del velo di **Maya**, che secondo una leggenda indiana copre il vero volto delle cose, ovvero il noumeno, la volontà. Esiste però una via d'accesso alla cosa in sé kantiana, resa possibile dal fatto che l'uomo non è solo soggetto conoscente, ma anche oggetto della rappresentazione, corpo. Il corpo affonda le sue radici nella profondità dell'essere ed è immediatamente conosciuto, dal di dentro, attraverso il piacere e il dolore. Per Schopenhauer la volontà genera il mondo dei fenomeni come una gerarchia di molteplici esseri ed entità in perenne lotta nell'illusione di sopravvivere e affermare la propria individualità. Quel che la volontà realizza è invece il trionfo della specie sull'individuo e la sua affermazione. La volontà è quindi la forza cosmica che muove tutti gli esseri. La ragione e le sue sensazioni derivano da essa. Situata fuori dallo spazio e dal tempo, la volontà è unica e universale, cieca e malvagia, in quanto non regolata dalla ragione (irrazionalismo schopenhaueriano). La volontà spinge l'uomo a desiderare, agire, lottare, soffrire. Per uscire dal destino di vana lotta autodistruttiva, l'uomo deve liberarsi della propria individualità. Una possibilità è offerta dalla conoscenza estetica in quanto si occupa delle idee ed è quindi in grado di trascinare l'uomo al di là dei fenomeni. Il genio è colui che si pone oltre la volontà, oltre il tempo e il dolore, contemplando in modo disinteressato il mondo e la bellezza e divenendo soggetto puro di conoscenza. L'arte tuttavia è una consolazione temporanea: la vera liberazione è possibile solo attraverso la consapevolezza del destino di sofferenza dell'uomo. Schopenhauer descrive con cupo pessimismo l'insensatezza dell'esistenza umana: «la vita dell'uomo oscilla come un pendolo, di qua e di là, tra il dolore e la noia, che sono in realtà i suoi veri elementi costitutivi». La storia, lungi dall'essere realizzazione di una razionalità superiore, la provvidenza, è ripetizione incessante di una giostra di desiderio e sazietà. Solamente attraverso la negazione radicale della volontà di vivere (nolontà), si può raggiungere la saggezza (ascesi). Tre tappe segnano il cammino verso la volontà: - la giustizia, il riconoscimento del comune destino umano che porta al superamento dell'egoismo individuale; - la bontà, l'amore per gli altri inteso come compassione e conoscenza del dolore altrui attraverso il proprio; - l'ascesi, l'esperienza del mondo come puro nulla e dissoluzione della propria individualità nel Nulla attraverso la castità, la rassegnazione, la povertà e il sacrificio. Questa concezione della volontà come impulso vitale proveniva a Schopenhauer dall'intendimento della natura della coscienza come istanza essenzialmente impulsiva. La sua metafisica fu marcatamente influenzata dal buddhismo, che egli unì alle idee cristiane nelle sue dottrine etiche. Questa concezione che egli aveva del primato della volontà influenzò filosofi come **Friedrich Nietzsche**, **Bergson**, James e **Dewey**.

MARCO ANNEO LUCANO



Lucano nacque a Cordova il 3 novembre del 39 d.C.. Trasferitosi a Roma frequentò importanti ambienti letterari di tendenze stoiche. La sua fama raggiunse Nerone che lo volle tra i suoi "amici". Tra i due l'accordo non durò, tanto che Lucano cominciò ad attaccare Nerone nei suoi versi, e poi si unì alla congiura pisoniana affrontando con coraggio la morte.

PHARSALIA: La sua opera rimastaci, nonostante sia incompiuta, è il *Bellum Civile* (che l'autore stesso chiama comunque con un altro titolo, la *Pharsalia*). Vi si narrano le vicende della guerra tra Cesare e Pompeo, e forse vi era una corrispondenza strutturale con l'*Eneide*. All'inizio dell'opera Lucano esprime il suo giudizio: questa guerra era "più che civile", poichè gli uomini che si scontrano sono dello stesso sangue, mossi da passioni che

stravolgono la convivenza civile. Infatti Lucano ricorda che persino Cesare e Pompeo erano apparentati, visto che quest'ultimo aveva sposato la figlia di Cesare. Ma la morte della moglie e del figlioletto avuto da essa cancella ogni punto di cementificazione.

Cesare viene dipinto come una personalità dura e forte, senza scrupoli: viene però associato al tiranno, a chi vuol sovvertire le regole della società, ad un animale selvaggio. Pompeo viene invece descritto come l'uomo giusto, il difensore di giuste ragioni politiche e sociali. Il terzo personaggio principale è Catone, che afferma di essere un "vincitore sconfitto", poichè stando dalla parte di Pompeo difende la giustizia.

Lucano sovverte l'epos nazionale, non vi è la presenza degli dei se non come citazioni dotte e il mondo dei valori ancora condiviso viene sovvertito: una sorta di "epos alla rovescia".

Un curioso episodio di difficile interpretazione riguarda l'affermazione che: "se solo la guerra avrebbe portato al regno di Nerone, non lamentiamoci". Forzata lode all'imperatore o accusa in chiave ironica?

STILE: Il suo modello è la poesia di Virgilio: esempio è l'episodio del libro VI. Nell'*Eneide* il libro 6 contiene una discesa agli inferi per ricevere profezie sul futuro, nella *Pharsalia* il libro 6 vede l'anima di un defunto essere richiamata nel suo corpo per fornire notizie sul destino della guerra.

Lucano cerca di creare forti impressioni, e si affida spesso al paradosso. Questo è però creato con il semplice effetto "stridente" creato dall'accostamento di elementi inconciliabili. Con Seneca Lucano condivide il gusto per l'orrido, con minuziose descrizioni di massacri degli eserciti o di soldati che muoiono in modi orribili.

EDWARD MUNCH



Munch, uno dei padri dell'espressionismo insieme a Van Gogh, riesce a rappresentare nelle sue opere l'angoscia e il tormento esistenziale che lo attanaglia.

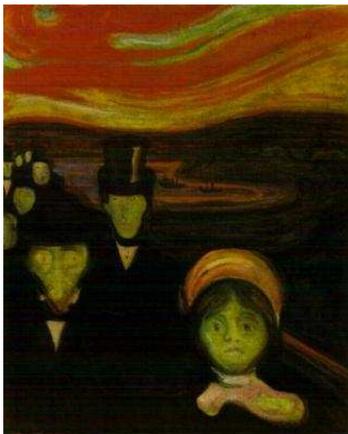
Nasce nel 1863 a Løten, in Norvegia e l'anno dopo si trasferisce a Cristiania, l'odierna Oslo. Le disgrazie familiari (la morte della madre nel 1868, della sorella nel 1877 e del padre nel 1889) influirono in maniera determinante sulla sua vita da artista: Munch è il pittore dell'angoscia (*L'Urlo*), della solitudine, della paura di vivere; profondamente influenzato dalle teorie esistenzialiste di Kirkegaard, Munch si sente oppresso dal senso incombente e angosciato della morte che pervade insistentemente la maggior parte delle sue opere.

Centro dell'interesse di Munch è infatti l'uomo, il dramma del suo

esistere, del suo essere solo di fronte a tutto ciò che lo circonda, i suoi conflitti psichici, le sue paure.

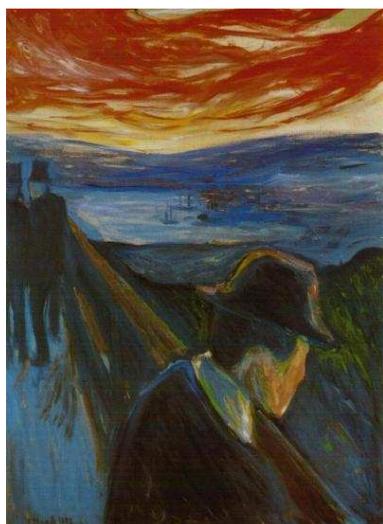
La sua prima formazione, tendenzialmente naturalistica, avviene alla Scuola Reale di Pittura di Oslo, ma compie anche molti viaggi soprattutto a Parigi, dove viene in contatto con l'Impressionismo, di cui non condivide però le premesse: la pittura impressionista, infatti, non lo soddisfa in quanto quello che egli vuole rappresentare non è il momento fuggevole bensì il fatto, denso di significato, che è rimasto impresso nella memoria.

“L'ANGOSCIA”



"Vidi tutte le persone dietro le loro maschere – ridevano flemmatiche- facce composite- vidi dentro di loro e c'era sofferenza –in ognuno di loro- corpi pallidi- che, senza sosta, si muovevano- lungo una strada tortuosa alla fine della quale c'era solo la tomba." [Edvard Munch]

“ LA DISPERAZIONE”



"Camminavo sulla strada con due amici, il sole tramontava, sentii come una vampata di malinconia, il cielo divenne improvvisamente rosso sangue. Mi arrestai. Mi appoggiai al parapetto, stanco da morire...rimasi là, tremando d'angoscia e sentivo come un grande interminabile grido che attraversava la natura".[Edvard Munch]

“LA MADONNA”



"Il tuo viso esprime tutto l'amore nel mondo. Il chiaro di luna scorre attraverso il tuo viso pieno di terrena bellezza e dolore. Ora la Morte tende le sue mani e si crea un legame tra le migliaia di generazioni che sono morte e le migliaia che ancora verranno." [Edvard Munch]

L'URLO

1893, olio, tempera e pastello su cartone

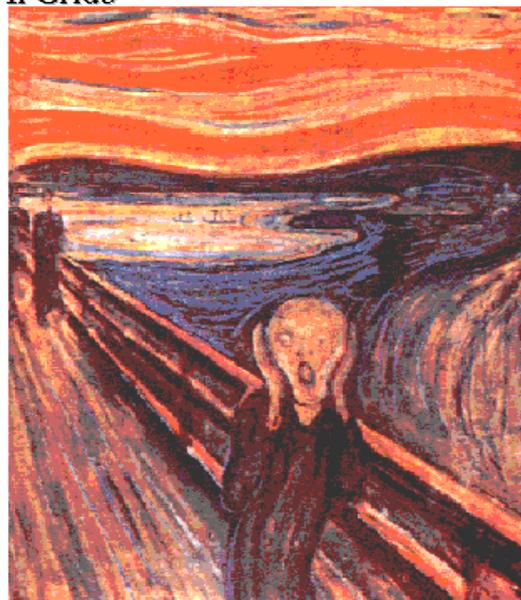
91 x 73.5 cm. Oslo, Nasjonalgalleriet.

Rappresenta l'opera più famosa di Edvard Munch che ha guadagnato molto in popolarità, specialmente dalla Seconda Guerra Mondiale.

In primo piano, su una strada con un parapetto che vi corre, si vede una figura: le mani portate alla testa, occhi fissati, bocca spalancata. Più avanti due gentiluomini eleganti e dietro di loro un panorama di fiordi e colline.

Il paesaggio serale è distillato attraverso un ritmo astratto di linee ondulate. L'opera è ricca di significati simbolici: il ponte, che tende all'infinito, rappresenta le innumerevoli difficoltà che presenta la vita umana e contemporaneamente crea un potente aggancio prospettico intensificando l'ossessività dell'atmosfera, i

Il Grido



Edvard Munch

due amici, incuranti del dramma che sta vivendo la figura in primo piano rappresentano la falsità e la superficialità dei rapporti umani, ovvero l'impossibilità di uscire dalla solitudine; poi c'è l'urlante in primo piano, che esprime il dramma collettivo dell'umanità intera con le sue nere labbra putrescenti che ricordano quelle di un morto, la testa ridotta ad un teschio, gli occhi sbarrati e le narici ridotte a due fori; il suo grido disperato e selvaggio si propaga attraverso la natura circostante: vediamo infatti che il fiordo oleoso e il cielo infuocato riprendono il movimento serpentante della figura, sono pervasi dalla stessa angoscia diffusasi nell'ambiente.

L'opera non indica qualcosa che sta accadendo (un uomo che urla), né un luogo (il ponte), ma l'espressione interiore attraverso il grido. Il grido non è l'articolazione logica di un pensiero o di un sentimento in parole ordinate sintatticamente; il grido è la reazione istintiva, l'"urlo originario", primordiale, che esprime un complesso inestricabile di sentimenti, di paure, o, meglio, di sicurezza, di smarrimento, di angoscia.

L'angoscia, la tristezza, il dramma esistenziale sono i temi di quasi tutta la pittura di Munch; per rendersene conto è sufficiente scorrere l'elenco di alcuni titoli di suoi quadri: Il letto di morte, La madre morta, La morte nella stanza della ragazza, La bambina malata, Odore di morte, Angoscia e così via.

TENTATIVO DI UN INQUADRAMENTO STORICO

In definitiva, si può dire che l'epoca storica che più e meglio ha esaltato il tema del pessimismo è forse stato l'800 rivoluzionario, periodo durante il quale visse Schopenhauer, il filosofo che meglio di altri ha costruito una teoria del pessimismo.

Però, considerando le opere della letteratura latina e osservando le opere dei pittori la cui visione è apparsa più pessimista, possiamo affermare che in ogni epoca di rivolgimento storico, di passaggio da una fase ad un'altra, sono emerse tracce di pessimismo.

Nell'analisi del tema pessimismo abbiamo visto come la vita dei poeti e degli autori in genere sia fortemente connessa alla loro opera.

Ma come la biografia può aver condizionato la produzione pessimistica degli autori? In effetti le opere degli autori che alla critica sono apparsi "pessimisti" sono da considerare universali, indipendentemente dall'epoca storica in cui essi sono vissuti: le esperienze da essi vissute sono infatti possono essere trasferite in ogni tempo e in ogni luogo ed il loro pensiero interpreta un senso di inquietudine e di ricerca dell'assoluto che è caratteristico di ogni epoca e che è presente in ogni essere umano

I TERREMOTI



Insieme ai vulcani i terremoti, sono la prova evidente che la terra non è statica: i materiali di cui è costituita la crosta sono continuamente soggetti a forze che li comprimono, li stirano, li mettono in movimento. Essendo molto lenti, normalmente questi movimenti non vengono avvertiti dall'uomo, tuttavia deformano e sottopongono a sforzi le rocce della litosfera, che in tal modo possono

accumulare, in un arco di tempo molto lungo, enormi quantità di energia. Quando si verifica un terremoto questa energia accumulata in parte provoca fratture nelle rocce e in parte si libera in modo repentino, sia sotto forma di onde elastiche che fanno vibrare il terreno, sia sotto forma di calore. I terremoti o sismi sono quindi vibrazioni naturali del suolo, rapide e violente, provocate dall'improvvisa rottura di un equilibrio interno.

Il luogo in profondità in cui si scatena il terremoto e dal quale partono le vibrazioni, simili a onde sferiche, è detto ipocentro (o fuoco) del terremoto. Dall'ipocentro le vibrazioni si propagano in tutte le direzioni dello spazio, verso l'interno e verso la superficie della terra. L'epicentro è il punto della superficie terrestre, situato verticalmente sull'ipocentro, che per primo e con maggiore intensità avverte le scosse. Le vibrazioni possono essere percepite in molti modi: nell'epicentro il sisma si avverte soprattutto come movimento verticale (scosse sussultorie), nelle aree circostanti come movimento essenzialmente orizzontale (scosse ondulatorie), quando i due tipi di scosse interferiscono, le scosse si dicono rotatorie. Le scosse hanno una durata breve, pochi secondi o al massimo un minuto, ma possono ripetersi per ore e giorni a intervalli irregolari.

L'energia che si libera in un terremoto varia considerevolmente da caso a caso: a volte le scosse sono deboli e non percettibili senza l'ausilio di strumenti sofisticati, a volte una sola scossa sprigiona in pochi secondi più energia di una bomba atomica. La maggior parte dei terremoti si verifica in regioni particolari, dove facilmente gli eventi sismici si ripetono, per quanto in modo irregolare e con ipocentri diversi. Tali aree, molto attive dal punto di vista sismico, sono dette aree sismiche.

CAUSE DEI TERREMOTI

Secondo la teoria del rimbalzo elastico, quando un blocco di rocce della crosta viene sottoposto a sforzo si comporta in modo elastico, cioè si deforma lentamente, con modalità che dipendono dalle caratteristiche delle rocce interessate. Le rocce, deformandosi accumulano energia e la deformazione subita è proporzionale all'intensità e alla durata della forza applicata. Ogni roccia ha un limite oltre il quale non può deformarsi elasticamente.

Se la forza continua ad agire e la tensione accumulata supera il limite di elasticità, il blocco roccioso spacca nel punto più debole, producendo una faglia. Le rocce slittano lungo i margini della frattura e liberano l'energia, che si era accumulata per decine o centinaia di anni, sotto forma di calore e di intense e rapide vibrazioni che si propagano in tutte le direzioni. Il punto di rottura diventa quindi, l'ipocentro del terremoto, la cui intensità e durata dipenderanno dall'energia accumulata.

Le rocce scorrendo lungo la faglia riacquistano la conformazione originaria e in pochi secondi si stabilisce una nuova condizione di equilibrio. L'energia accumulata si scarica in genere con una forte scossa principale, che di solito ma non sempre è preceduta da un complesso di scosse premonitrici, quasi sempre di debole intensità. Molto spesso la scossa principale non è sufficiente per ristabilire una situazione di equilibrio; in tal caso nei giorni successivi si registrano numerose scosse di assestamento.

LA CLASSIFICAZIONE DEI TERREMOTI

La classificazione dei terremoti si basa sul meccanismo che li genera. Si possono distinguere terremoti tettonici, legati ai movimenti della crosta, terremoti vulcanici, legati all'attività vulcanica, terremoti da crollo, dovuti al cedimento delle volte di cavità sotterranee; i terremoti artificiali, provocati dalla detonazione di esplosivi, sono invece detti da esplosione.

I terremoti tettonici: sono i più comuni e spesso i più violenti. Si producono quando le masse rocciose si fratturano improvvisamente in zone sottoposte a forti tensioni, causate da forze

geologiche interne. I terremoti tettonici si verificano spesso in corrispondenza delle faglie. A causa del movimento, le rocce vengono deformate, ma quando il moto è troppo rapido o le rocce non riescono più a deformarsi si verifica un terremoto.

La distribuzione di questi terremoti non è casuale: c'è infatti, una stretta relazione tra le zone della terra più frequentemente soggette ai terremoti e le aree geologicamente più recenti e attive. I terremoti vulcanici: sono i terremoti collegati all'attività vulcanica. Spesso accompagnano o precedono le eruzioni vulcaniche. Solo una percentuale limitata (il 7%) dei terremoti ha questa origine. L'attività sismica che accompagna i fenomeni vulcanici è in genere debole e si intensifica solo occasionalmente, in particolare quando si verificano eruzioni improvvise.

I terremoti da crollo: sono piccoli terremoti locali, che avvengono in regioni ricche di grotte sotterranee o di miniere; la loro causa immediata è il crollo della volta della grotta o della miniera. I terremoti da esplosione: sono terremoti artificiali che si verificano in seguito a detonazioni di dispositivi chimici o nucleari sotterranei.

LE ONDE SISMICHE

La sismologia è lo studio delle onde elastiche generate nei terremoti. I sismologi si avvalgono delle nozioni fornite dalla fisica sui movimenti possibili nei corpi elastici e le confrontano con i dati ottenuti registrando le onde sismiche con appositi strumenti: i sismografi. Le onde sismiche si propagano obbedendo ai principi del moto ondulatorio. Come tutte le onde elastiche, non causano un vero spostamento dei materiali che attraversano, ma solo vibrazioni delle particelle, che, pur oscillando, mantengono una posizione media costante.

La vibrazione può trasmettersi in modi diversi e generare diversi tipi di onde sismiche. Nell'ipocentro di un terremoto si generano due tipi di onde, che si propagano in tutte le direzioni dello spazio e in modo del tutto indipendente: le onde longitudinali e le onde trasversali. Le onde longitudinali, causano una variazione di volume del mezzo attraversato, che subisce compressioni e dilatazioni successive. Nel caso delle onde trasversali, invece le particelle di materia oscillano in direzione perpendicolare alla direzione di propagazione dell'onda sismica.

Le onde longitudinali si propagano in un mezzo con velocità superiore a quella delle onde trasversali, per cui sono le prime che vengono registrate dai sismografi. Vengono dette, perciò, onde P (onde primarie), mentre le onde trasversali sono comunemente indicate come onde S (onde secondarie).

Sia per le onde P, sia per le onde S la velocità non è costante, ma cambia a seconda delle caratteristiche fisiche e della natura litologica dei blocchi rocciosi attraversati. Quando le onde P e le onde S raggiungono gli strati superficiali della crosta terrestre, producono movimenti verticali che danno origine alle onde L che si propagano dall'epicentro sulla superficie terrestre. Rispetto alle onde P e S l'energia trasportata dalle onde L si disperde più lentamente con la distanza; le onde L pertanto, sono quelle che nei terremoti provocano danni maggiori.

SISMOGRAFI E SISMOGRAMMI

Il funzionamento di un sismografo è abbastanza semplice. Una massa inerte viene sospesa con una molla o con un pendolo o un supporto solidale con il suolo. La massa ha una punta scrivente che lascia una traccia su un cilindro di carta fissato al suolo, che ruota continuamente con un movimento regolare e preciso. In condizioni normali la traccia del sismografo è una linea spezzata. Quando si verifica una scossa le vibrazioni del terreno provocano il movimento del supporto, ma la massa tende per inerzia a restare ferma e il pennino registra le oscillazioni del suolo sul cilindro, accentuando la lunghezza dei segmenti

che costituiscono la linea spezzata. Le registrazioni che si ottengono dai sismografi sono chiamate sismogrammi; su di essi è possibile leggere il successivo arrivo dei tre tipi di onde. P, S, L.

LA FORZA DEL TERREMOTI

La forza di un terremoto può essere misurata in modi diversi; il sistema più utilizzato in Europa è la scala MCS (Mercalli, Cancani, Sieberg). Questa misura in modo empirico l'intensità di un sisma, basandosi sugli effetti che le scosse sismiche producono in superficie; assegna a ogni sisma un valore numerico, cioè un grado di intensità, variabile da 1 a 12. Le scosse di grado inferiore al quinto provocano vibrazioni, senza causare veri e propri danni, dal sesto all'ottavo grado vengono lesionati più o meno gravemente gli edifici, oltre il nono gli edifici vengono distrutti.

La scala Richter, è invece una scala quantitativa. E' basata sulla determinazione della magnitudo che si ottiene confrontando l'ampiezza massima delle oscillazioni registrate, con l'ampiezza massima delle oscillazioni prodotte da un sisma di riferimento. La scala Richter si basa sul principio che tanto maggiore è l'energia liberata da un sisma, tanto più l'ago del sismografo oscilla.

IL TERREMOTO A SAN GIULIANO DI PUGLIA

Alle ore 11.30 del mattino una forte scossa di terremoto, pari a 5,4 di magnitudo Richter, ovvero pari all'ottavo grado della scala Mercalli, fece tremare San Giuliano di Puglia, piccolo centro del subappennino molisano in provincia di Campobasso. L'epicentro fu localizzato tra Campobasso, Larino e l'Appennino Dauno, in provincia di Foggia.



Il sisma provocò il crollo del solaio della scuola elementare di San Giuliano di Puglia, in via Giovanni XXIII. In quel momento nell'Istituto erano presenti quattro insegnanti, due bidelli e 58 bambini. Molti di essi non rividero più la luce.



Per tutto il giorno si continuò a scavare: Vigili del Fuoco, volontari della Protezione Civile, persone del posto: anche a mano, a causa della difficoltà, ovvia, di adoperare con mezzi meccanici. Ancora la sera furono estratte persone vive dalle macerie. La mattina seguente i Vigili del Fuoco comunicarono di non sentire più voci provenire da sotto le macerie. Sotto la scuola Francesco Jovine che si registrò il tributo di vite umane più pesante: 27 bambini ed un'insegnante morti.



Diversi piccoli avevano cercato di mettersi al riparo sotto i banchi seguendo una regola comune in caso di terremoti, ma al contrario questo causò la loro fine, in quanto il peso delle macerie, unito a

quello dei banchi, provocò lesioni letali da schiacciamento. Per una tragica ironia della sorte la scuola fu l'unico edificio a crollare del tutto a San Giuliano di Puglia , anche se altre due donne furono uccise dalla caduta di detriti e calcinacci. Subito dopo scoppiarono le polemiche, si denunciò la carenza di manutenzione e la cattiva qualità della costruzione. In seguito venne istituito un processo per determinare le colpe.